

Ritiro del Clero Avvento 2021

Michea 5,1-4a

(Così dice il Signore)

*E tu, Betlemme di Efrata,
così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda,
da te mi uscirà colui
che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.*

*Perciò Dio li metterà in potere altrui
fino a quando colei che deve partorire partorirà;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele.
Egli starà là e pascerà con la forza del Signore suo
Dio.*

*Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande
Fino agli estremi confini della terra
e egli stesso sarà la pace.*

Comprendere la Parola

L'annuncio della profezia di Michea è quello di un nuovo David, un sovrano che verrà da Betlemme, la città di Iesse, il cui figlio più piccolo – Davide - fu scelto da Dio, contro ogni logica umana, come re delle dodici tribù (1Sam 16,1-13). Il sovrano annunciato è idealizzato come qualcuno che ha origini remote nell'antichità e il verbo "uscirà" del v. 1, a lui riferito, ricalca gli annunci del Messia che troviamo in Isaia

7,9 e 11. La sua futura azione è descritta dal v. 3: si prenderà cura del popolo, agirà in piena sintonia col volere di Dio, garantirà un tempo di sicurezza e la somma di tutti i beni messianici desiderati: lo *shalom*, termine riduttivamente tradotto da noi con “pace”.

Il versetto 2 precisa che prima di tale evento ci sarà però un tempo di sofferenza e di travaglio durante il quale Israele sarà sottomesso ad altri fino a quando la madre del re messianico lo darà alla luce.

Questo testo ci viene proposto dalla chiesa in prossimità del Natale, perché è stato letto e interpretato dall’evangelista Matteo come esplicito riferimento alla nascita di Gesù (Mt 2,5-7). “ *E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele*”

Il messaggio che ci viene dal brano che leggiamo è: se dal “centro” (Gerusalemme) non si può ricavare niente di buono in termini di giustizia e fede autentica, il Signore si rivolge alla periferia (Betlemme), al piccolo villaggio dal quale sarebbe sorto il dominatore di Israele.

Non possiamo dire cosa contiamo noi, siamo persone semplici, in che modo possiamo incidere sulla società, che sembra andare a finire male? Per la vita vera noi contiamo molto, ognuno nel suo piccolo, conta molto e molto possiamo fare.

Lectio

Betlemme era un villaggio tanto insignificante così privo di importanza che quando i profeti dell'Antico Testamento lo nominavano, la gente si domandava: *“Ma cosa può venire di buono da Betlemme? Cosa c'è di tanto significativo a Betlemme?”*. Perché il profeta pone l'accento sull'insignificanza del luogo da cui sarebbe venuto un re tanto importante che avrebbe cambiato le sorti del mondo?

Facciamo un piccolo passo indietro e andiamo al 720 a.C. Israele vive sotto l'incubo dell'invasione degli Assiri, il Regno del Nord, Israele appunto, è già caduto nel 722 sotto i pesanti colpi inferti dall'Assiria; *“A chi toccherà adesso?”*, si domandava con inquietudine il popolo.

“Toccherà a noi del regno di Giuda” risponde il profeta Michea, proclamando il giudizio di Dio e il suo duro castigo. Toccherà ad Israele che non pratica più il diritto e la giustizia! *“I suoi Capi giudicano per ottenere regalie (3,11), opprimono le famiglie...”*(2,1); e altrove: *“Voi capi e magistrati del popolo: non dovrete occuparvi della giustizia? Ma voi odiate quel che è bene e amate quel che è male, spellate la gente, anzi le strappate la carne dalle ossa.*

Voi divorate il mio popolo... lo fate a pezzi... come se fosse carne da buttare nella pentola” (2,8-9; 3,1-3).

Michea condanna le ingiustizie inflitte nei confronti dei più deboli e tuona contro la sicurezza di chi si illude di avere Dio dalla sua parte.

Il profeta tuona contro chi promette pace e si fa scudo della religione affermando: *“Il Signore è con noi, non ci accadrà nulla di male” (3,11).*

E così grida il profeta, grida che il rilassamento e l'indifferenza rendono ciechi e non permettono di scorgere i pericoli: l'egoismo con permette di rendersi conto dei rischi e delle minacce; chi si allontana da Dio si espone ad un pericolo pernicioso al desiderio della propria autoaffermazione, della convinzione di autosufficienza, di essere capaci di poter fare da soli, senza Dio, il solo che, invece, può ricondurci a noi stessi e può restituirci allo dignità, di figli e figlie, che vivendo nella fraternità, nella condivisione e nella solidarietà rendono la loro vita degna. Escludendo Dio, il prossimo, chi ci ama, escluderemo i fratelli e le sorelle della chiesa, escluderemo quanto di più prezioso Dio ha creato per permetterci di sopravvivere a noi stessi, al nostro ego, alla nostra distruttività, alla volontà di autoassolverci pensando che, in fondo, possiamo riscattarci da soli dal nostro peccato, cioè dai nostri limiti, dalle nostre parzialità e illusioni.

Perciò il profeta annuncia che **sarà Dio stesso che verrà in mezzo a noi**, non come un re che ci comanderà a bacchetta; sarà sì *“Colui che governerà”*, ma non proverrà da ricche caste umane, verrà piuttosto da dove nessuno se lo aspetta, da un luogo anonimo, senza rumore, senza fuochi d’artificio: verrà da Betlemme, una città insignificante; nascerà nel luogo della povertà e dell’umiltà. Perciò verrà riconosciuto per primo da umili pastori, da gente povera e da stranieri: i Magi.

Ecco perché il Messia non verrà dalla gloriosa Sion dove c’è Gerusalemme, ma da Betlemme, non dalla Torre murata o da magnifici palazzi, ma da un villaggio povero e privo di importanza.

Fin dai tempi antichi Dio ha scelto i deboli e i piccoli; **Gedeone**, il più piccolo della famiglia di Manasse, chiamato a salvare il popolo (Giudici 6,15)

Davide, il più giovane dei suoi fratelli, è solo un pastore di greggi, ma chiamato a diventare re d’Israele (1 Sam 16)

Mosé, era inadeguato a dialogare con il faraone, inadeguato allo scopo: era balbuziente Esodo 3,7ss)

Geremia troppo giovane (Ger 1,4ss)

Isaia annuncia perfino il piccolo germoglio che sopravvive al disboscamento di alberi eccelsi (cap. 2, 9; Isaia 6,4 ss *“Sono uomo dalle labbra impure...”*)

Elisabetta, sterile e vecchia, è chiamata ad essere la madre di Giovanni, il precursore del Messia (Lc 1,7)

Maria che, non essendo sposata, era uno strumento inadeguato, ma chiamata a dare alla luce il Figlio di Dio (Luca 1)

Il profeta Michea afferma che ancora una volta Dio sceglierà ciò che c'è di più piccolo ed esiguo per essere lo scrigno del re promesso. **La stalla dei Vangeli è la logica di Dio**, come i pastori che ricevono per primi il lieto annunzio e sono chiamati a diventarne gli ambasciatori e i messaggeri. Quel bambino, **così uguale a tutti gli altri bambini**, che nasce nella periferia di Betlemme, in una stalla, lontano dai palazzi in cui si esercita il potere, perseguitato dai potenti a cominciare da Erode, è la risposta di Dio alle nostre attese.

In questa storia sono gli ultimi che diventano protagonisti, i poveri, gli stranieri, come i Magi, e tutti coloro che non hanno possibilità né diritti da far valere, coloro che sono discriminati, allontanati, respinti. Perciò Maria canta: *“Il Signore ha buttato giù dai troni i potenti e ha mandato a mani vuote i ricchi”* (Lc 1,52-53). Tutti questi **“piccoli”** sono coinvolti nel disegno di salvezza di Dio, della sua grazia, del suo amore, del suo perdono.

E' questa la logica di Dio

Meditatio

- Betlemme. L'indicazione di questo piccolo villaggio riconferma qualcosa che percorre la Scrittura come un filo conduttore: **Dio sceglie spesso le soluzioni che appaiono più improbabili per realizzare il suo proposito.** Questo orizzonte risuona anche nel Natale: il Salvatore, il re viene come un bambino. Come può essere vero tutto ciò, come può la debolezza e la fragilità di un bambino, scardinare l'orizzonte di violenza? Forse non lo fa scomparire in un batter d'occhio, ma lo fa tremare. Se ci pensate bene, nel racconto del Natale, assurdamente, il primo a cogliere questo segno è proprio Erode, che di fronte all'annuncio della nascita è turbato: Dio non mette in questione la violenza con altra violenza, ma ne mina le fondamenta più profonde.
- Vediamo anche un altro aspetto dell'annuncio di Michea. Al tempo del profeta, ma anche successivamente al tempo di Gesù, l'attesa di un Messia, un sovrano che salvasse il popolo di Dio, si esprimeva in molti modi differenti. Vi era anche chi riteneva che il Messia sarebbe venuto come un re con la spada in mano, pronto a raddrizzare la schiena a tipi come Erode. Il messia era un monarca più forte e più tosto degli altri in questa

comprensione. Michea, però, insiste su un carattere di questa figura, che viene a pascolare il suo gregge (v. 3), viene a dominare in Israele (v. 1), ma fa tutto ciò portando la pace. Il Messia annunciato da Michea, il Messia che si incarna in Cristo Gesù, viene per portare pace senza prepararsi alla guerra., annuncia quella pace, quella giustizia, quella riconciliazione che Dio rende possibile, perché lui stesso si è messo in gioco in questa nostra umanità

- **La lezione di Betlemme è un elogio dell'umiltà.** Nelle categorie cosiddette mondane la forza e la potenza sono di solito legate alle nobili origini, ai luoghi importanti, alle grandi metropoli. Quando invece ripercorriamo la storia della chiamata e dell'unzione di Davide (1 Samuele 16) scopriamo che il Signore sceglie colui che non ha né aspetto né apparenza di un re (*l'uomo vede l'apparenza ma il Signore vede il cuore*, 1 Samuele 16,7). Lo stesso modello narrativo viene elaborato e perfezionato da Matteo e da Luca. Soltanto le persone particolarmente illuminate dal Signore (i magi, i pastori) sono in grado di comprendere la vera portata dell'evento che si svolge a Betlemme
- Un altro messaggio della lezione di Betlemme proposta da Michea è una particolare meditazione della storia. Ci sono luoghi (Gerusalemme) e istituzioni (monarchia, sacerdozio) destinate ad

assumere i ruoli primari nella società. Quando però questi luoghi e queste istituzioni entrano in una fase di crisi, di declino, il rinnovamento arriva spesso dai luoghi considerati periferici, poco importanti, piccoli, appunto.

Sono convinto che la nostra società occidentale con i suoi luoghi simbolici e con le sue istituzioni si trovi in una fase di declino. Non sono in grado di prevedere da dove ci verrà la salvezza, da quale Betlemme piccola e insignificante. Credo però fermamente che la piccola minoranza dei credenti cristiani non abbia ancora esaurito la sua missione e che essa contribuirà di sicuro al rinnovamento della nostra società e del mondo intero.